

**Non di
solo**

Anno XXII - n° 1153

PANE

Domenica 3 novembre 2024
XXXI Domenica Tempo Ordinario

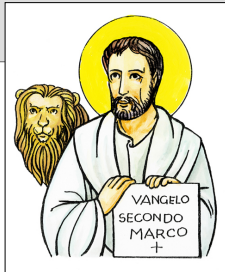


XXXI Domenica del Tempo Ordinario

31° settimana del Tempo Ordinario

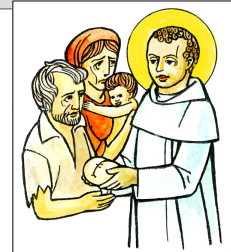
Anno B

S. Martino de Porres, religioso
S. Silvia



Vangelo di Marco 12, 28b-34

In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: "Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza". Il secondo è questo: "Amerai il tuo prossimo come te stesso". Non c'è altro comandamento più grande di questi». Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici». Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.



Il Santo del giorno : Martino di Porres

(Lima, Perù, 9 dicembre 1579 - Lima, Perù, 3 novembre 1639), Patrono della giustizia sociale in Perù.

Il padre di Martin de la Carité era un nobile spagnolo, Juan de Porres, uno dei *conquistadores* e non si occupò mai di lui, mentre la madre che lo educò era un'ex schiava di origine africana. Lavorò come garzone di un barbiere-chirurgo, poi divenne un bravo infermiere. La sua vita di meticcio illegittimo fu costellata di difficoltà. Entrò nell'ordine domenicano come terziario, con umili mansioni ma presto fece conoscere e apprezzare le sue doti. Nel Perù, che aveva ancora freschissimo il ricordo dei predatori Pizarro e Almagro, il giovane frate mulatto, offriva un esempio diametralmente opposto. Andavano da lui per consiglio il viceré del Perù e l'arcivescovo di Lima, trovandolo perlopiù circondato da poveri e da malati. Arriva la peste e lui cura i confratelli e li guarisce. Corrono su di lui voci di eventi prodigiosi: si trova nello stesso momento in luoghi lontani fra loro, si solleva da terra, spiega complessi argomenti di teologia senza averla mai studiata, ha un potere speciale sui topi, che raduna e sfama in un angolo dell'orto, liberando le case. Per tutti è l'uomo dei miracoli. È rappresentato come un frate domenicano di colore, con una scopa in mano, a ricordo dei suoi umili servizi al convento.



L'angolo della Quando comanda Dio nel mio cuore

Meditazione di don Luciano Vitton Mea



Siamo chiamati ad amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutte le forze. Siamo chiamati ad amare il prossimo come noi stessi, senza alcuna differenza o disparità. Come noi ci amiamo, così è giusto e santo che amiamo gli altri. Dio si ama con tutto il cuore, non dividendolo con nessuna creatura. Il nostro cuore Dio lo ha scelto come sua casa, sua dimora, suo tempio, sua abitazione. Ma cosa significa che il mio cuore è diventato e deve essere la casa di Dio? Spesso rileggo un breve passo tratto dal libro *Trattamenti con Dio* di don Giovanni Antonioli, dove l'autore parla del suo cuore: "Quando comanda Dio nel mio cuore, dev'essere aperto a tutti, non posso più fare una cerchia d'amici e nemici. Devo spalancare a tutti il mio piccolo cuore. Egli ha diritto d'impormi tutti gli uomini. Devo svestirmi di ogni potere d'imporre i miei gusti e avere anche l'arbitrio della casa. [...] Dopo che Dio è entrato nella mia casa, è il più povero che comanda. C'erano preparati dei piccoli regali di Natale, ho dovuto cambiare indirizzi e dirottarli nelle case dei più poveri. Avevo messo assieme una bella somma e pensavo di cambiare la scala di legno, ma venne un povero e fu sua. Anche i miei parenti avevano notato l'esigenza di nuove imposte, ma un povero li precedette e pretese il loro prezzo. Il mio mantello invernale doveva essere cambiato, perché carico d'anni e ormai logoro, ma venne un povero con un lamento più efficace e fu soccorso. Nella mia casa avevo pensato che avessero la precedenza gli amici più cari e, a tale scopo, avevo rilasciato un tesserino di riconoscimento, invece me la videro riempire da genti sconosciute con l'unica tessera della povertà". Se Dio viene ad abitare in me il mio cuore è suo, e dei suoi rappresentanti (i poveri), e solo Lui deve abitarci in eterno.

Lunedì

31° settimana del Tempo Ordinario

Anno pari

S. Carlo Borromeo, vescovo



Alleluia, alleluia.

“Voi tutti che non avete denaro, dice il Signore, venite e mangiate gratuitamente alla mia mensa”.

Alleluia

Vangelo di Luca 14, 12-14

In quel tempo, Gesù disse poi al capo dei farisei che l'aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti»

Commento al Vangelo:

Ogni cristiano è chiamato, in forza del proprio battesimo, ad annunciare il Cristo: nell'ambiente in cui si trova, nel lavoro che fa, con le persone che incontra, negli impegni che deve onorare, nelle cariche che ricopre.

Non può e non deve fare altro. Ogni parola pronunciata ed ogni gesto compiuto devono avere questo *fine ultimo*.

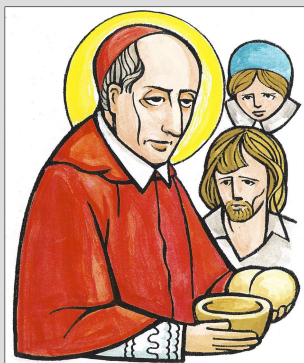
Con grande mitezza e umiltà, senza opprimere nessuno, senza imporsi come possessore della verità, perché l'unica verità è Cristo. Altrimenti le nostre occupazioni sarebbero gesti vuoti e parole senza senso.

La vita, dono preziosissimo di Dio, deve essergli riconsegnata piena di frutti e di opere sante.

Tutta la nostra esistenza deve essere specchio della buona Notizia che ci ha generato ad una vita nuova.

Signore, non permettere mai che il mio cuore si inorgoglisca, che cerchi cose grandi, superiori alle sue forze. Se saprò vivere umile e semplice saprò anche accogliere ed amare i piccoli della terra.

4 novembre



Il Santo del giorno: **San Carlo Borromeo**

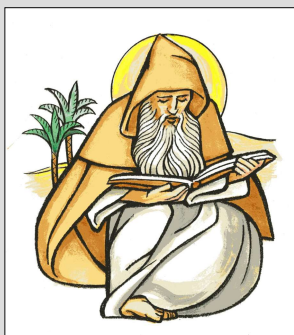
Memoria di san Carlo Borromeo, vescovo, che, fatto cardinale da suo zio il papa Pio IV ed eletto vescovo di Milano, fu in questa sede vero pastore attento alle necessità della Chiesa del suo tempo: indisse sinodi e istituì seminari per provvedere alla formazione

del clero, visitò più volte tutto il suo gregge per incoraggiare la crescita della vita cristiana ed emanò molti decreti in ordine alla salvezza delle anime. Passò alla patria celeste il giorno precedente a questo.

Patronato: Catechisti, Vescovi

Etimologia: Carlo = forte, virile, oppure uomo libero, dal tedesco arcaico

Emblema: Bastone pastorale



Meditazio: Tra consolazione e desolazione

I maestri spirituali descrivono l'esperienza della fede come un continuo alternarsi di tempi di consolazione e di desolazione; momenti in cui tutto è facile, mentre altri sono segnati da una grande pesantezza. Tante volte, quando noi troviamo un amico, diciamo: « Come stai? ». « Oggi sto giù ». Tante volte siamo « giù », cioè non abbiamo dei sentimenti, non abbiamo consolazioni, non ce la facciamo. Sono quei giorni grigi., e ce ne sono tanti nella vita! Ma il pericolo è avere il cuore grigio: quando questo « essere giù » arriva al cuore e lo ammalia... e c'è gente che vive con il cuore grigio. Questo è terribile: non si può pregare, non si può sentire la consolazione con il cuore grigio! O non si può portare avanti un'aridità spirituale con il cuore grigio. Il cuore dev'essere aperto e luminoso perché entri la luce del Signore. E se non entra, bisogna aspettarla con speranza. Ma non chiuderla nel grigio.

Papa Francesco Udienza generale, *Distrazioni, aridità, accidia*, 19 maggio 2021



Martedì

31° settimana del Tempo Ordinario

Anno pari

S. Trofimenia
S. Leto, sacerdote



Vangelo di Luca 14, 15-24

In quel tempo, uno dei commensali, avendo udito questo, disse a Gesù: «Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio!». Gli rispose: «Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: "Venite, è pronto". Ma tutti, uno dopo l'altro, cominciarono a scusarsi. Il primo gli disse: "Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego di scusarmi". Un altro disse: "Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego di scusarmi". Un altro disse: "Mi sono appena sposato e perciò non posso venire". Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al suo padrone. Allora il padrone di casa, adirato, disse al servo: "Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi". Il servo disse: "Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto". Il padrone allora disse al servo: "Esci per le strade e lungo le siepi e costringili ad entrare, perché la mia casa si riempia. Perché io vi dico: nessuno di quelli che erano stati invitati gusterà la mia cena"».

Commento al Vangelo:

E noi che pensiamo ancora di doverci sforzare per guadagnare qualcosa che già ci è donato.

Insegniamo ai bambini che devono fare i bravi, perché così avranno la nostra approvazione, e forse un premio. Lo diciamo a loro, a volte senza troppa fiducia di essere ascoltati, ma lo crediamo prima di tutto noi: che dobbiamo meritarcì di essere salvati, guadagnarci il paradiso, in qualche modo. Sentirci a posto, fare la nostra parte.

Invece è una faccenda che va a rovescio: visto che già siamo stati salvati, e gratis, allora stando dentro questo pensiero e questa gratitudine non potremo far altro che dirigerci verso cose buone da fare e gioia da condividere. Dio è fatto così. È abituato a fare il primo passo.

Così è più facile per noi andargli dietro mettendo i nostri piedi nelle sue orme.

Apri i nostri cuori, Signore, perché possiamo ascoltare la tua Parola e nutrirci di essa ogni giorno. Rendici forti e stabili nel tuo amore, incrollabili anche quando le tempeste si abbattono sulla nostra vita. Aiutaci a costruire comunità attente ai bisogni di tutti, solidali con i più poveri e desiderose di condividere con ogni persona la gioia del Vangelo.

5 novembre

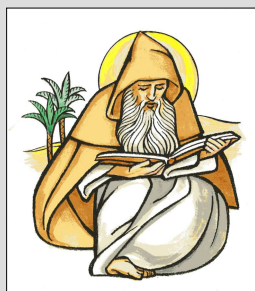


Il Santo del giorno: **Santa Trofimena**

Santa Trofimena, santa d'origine siciliana, di Patti (ME) omologa di Santa Febronia, che si venera a Minori (SA) in Costiera Amalfitana. L'agiografia è piuttosto contorta, la leggenda vuole che fu martirizzata ancora fanciulla, intorno ai 12 /13 anni per mano dello stesso padre, poiché desiderosa di battezzarsi e di abbracciare la fede cri-

stiana, si racconta di una visione di un angelo che le annuncia la consacrazione a Cristo e l'imminente martirio, e contraria alle nozze con il prescelto indicato dalla famiglia. Il corpo fu affidato alla custodia di un'urna e gettato in mare, le correnti la spinsero sino alle coste salernitane e precisamente a Minori. L'urna ritrovata dalla popola-

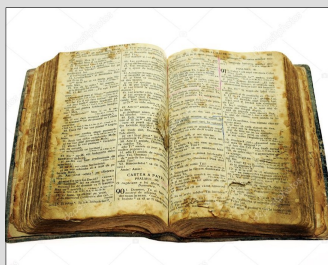
zione minorese fu fatta trasportare da una pariglia di giovenche, ma arrivati al punto dove oggi giorno sorge la chiesa a lei dedicata, gli animali non vollero assolutamente proseguire, pertanto i minoresi interpretarono ciò come il segnale divino della scelta del luogo ove erigere la suddetta chiesa.



Meditazio: Il linguaggio della gratuità

Il linguaggio della *gratuità* riesce a pronunciare parole liberanti e ad esprimere gesti vivi e vivificanti. E un linguaggio a cui forse ci stiamo disabituando, abbagliati come siamo dai miraggi dell'utile, dell'efficiente, del produttivo. Questi ultimi ci affasciano con le loro logiche di guadagno; un guadagno, però, che spesso ci marcisce nel cuore e gli impedisce di battere regolarmente, sempre e per tutti. Ci catturano, invadendo ogni aspetto dell'esistenza e – ce ne accorgiamo o no – ci provocano ad assumere atteggiamenti discriminanti, ci inducono ad usare gli altri, a strumentalizzarli per il nostro meschino tornaconto...

La gratuità è uno degli attributi di Dio. Dio è gratuità: dona e si dona, e non sarebbe Dio-amore se non fosse così. Egli ci ha creati a sua immagine: ciò significa che noi non siamo veramente umani se non facciamo crescere e fruttificare quel seme di misericordia che ci fa simili al nostro Creatore e Padre. L'amore non cerca che l'amore. «Amo perché amo. Amo per amare», dice san Bernardo. Consapevoli del dono dell'amore di Dio gratuitamente ricevuto, possiamo entrare nella logica sapiente della misericordia divina. E' logica di libertà e di gioia.



Mercoledì

31° settimana del Tempo Ordinario

Anno pari

S. Cristina di Stommeln
B. Contardo Ferrini,



Vangelo di Luca 14, 25-33

In quel tempo, una folla numerosa andava con Gesù. Egli si voltò e disse loro: «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo. Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: "Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro". Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace. Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo».

Commento al Vangelo:

A nessuno piace stare lontani, anche se qualche volta ci viene voglia di scappare via.

Ma se Gesù è il centro della nostra vita, è una grazia stare attaccati a lui e non mettere spazio residuo che crei distanza. Forse un tempo, che può essere anche un minuto fa, c'è capitato di trovarci in una posizione che per la nostra stoltezza ci è sembrata essere lontananza senza rimedio, ma ora no; ora vogliamo stare attaccati al nostro bene, alla possibilità di salvezza della nostra vita. Al sangue di Cristo. Alla donazione totale di chi si è dato a noi totalmente.

Troppe volte ci sembra di svenarci per gli altri; e invece è esattamente quello che ha fatto Gesù e che ci insegna a fare: darci senza riserve.

Così potremo stare vicini a lui; e ai nostri fratelli, senza più nessuna distanza.

Apri, Signore, il nostro cuore all'ascolto delle tue Parole di vita eterna e guidaci nella danza della vita, capaci con te di diffondere, in noi e attorno a noi, quella vivacità e pienezza che sei venuto a donarci. Tu che vivi e regni per sempre.

6 novembre

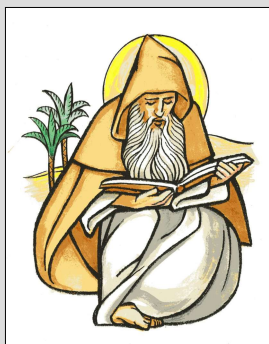


Il Santo del giorno: *Santa Cristina di Stommeln*

Dopo aver avuto nel 1247 - a 5 anni - una visione di Gesù Bambino, la beata Cristina di Stommeln, vicino a Colonia, sfuggì dodicenne a un matrimonio combinato ed entrò in un convento di Beghine. Quindicenne ricevette le stimmate a mani

e piedi e i segni della corona di spine sul capo. Fu tentata più volte dal demonio, fin sull'orlo del suicidio. I segni esteriori di tali esperienze fecero credere alle Beghine che fosse pazza, perciò la allontanarono. Ebbe poi come guida spirituale Pietro di Dacia,

un Domenicano allievo di Alberto Magno (anche un fratello di Cristina entrò nell'ordine). Nell'anno della morte di Pietro gli assalti del demonio cessarono e Cristina visse in pace fino al 1312, sempre indossando l'abito delle Beghine.



Meditazio: Non possedere nulla

Chi possiede soltanto se stesso non possiede nulla, perché egli non sussiste senza molti (altri).

Infatti senza le membra, l'anima non sussiste nel corpo e senza esse non riceve la ricompensa delle sue fatiche. L'anima ha bisogno delle membra, benché sia anima; l'uomo, ancor più, ha bisogno dell'altro. L'uomo adempie il cammino della giustizia con l'altro e se è giustificato senza l'altro, non è un uomo.

L'uomo non può diventare uomo senza l'altro e la giustizia senza l'uomo non è giustizia.

Tu cerchi di essere giusto e buono, o uomo: fai ai tuoi compagni quello che desideri sia fatto a te. Tu vuoi ricevere il salario delle tue fatiche nel giorno della ricompensa: paga al tuo compagno il debito dell'amore e riceverai la ricompensa.

Tu desideri trovare lo sposo celeste rivestito di luce: fa' risplendere il tuo volto davanti ai tuoi amici ed ecco l'hai già trovato.

Tu vuoi entrare con i sapienti in questa felicità: istruisci gli stolti, ed ecco sei a capo dei sapienti. Nessuno vi entra finché non porta altri con sé, così è richiesto a coloro che vi entrano.

(NARSAI DI EDESSA, *L'olio della misericordia*, Magnano 1997, 33).



Giovedì

31° settimana del Tempo Ordinario

Anno pari

B. Elena Ensellini

S. Ernesto, abate



Vangelo di Luca 15, 1-10

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta". Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione. Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto". Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».

Commento al Vangelo:

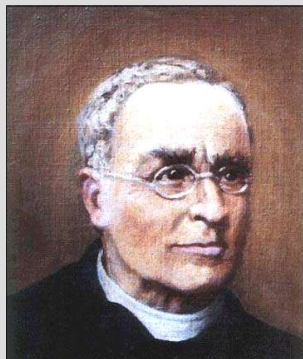
Nella vita siamo tutti diversi, non solo per lingua e nazionalità, ma per carattere, modi di fare, abitudini, colore dei capelli, gusti alimentari; però andiamo tutti nella stessa direzione e alla fine potremo condividere le stesse cose.

Non è il caso quindi, visto che ci troveremo tutti insieme a godere di un unico bene, di guardarci con un po' più di simpatia? Di provare a trovare ciò che ci unisce e non ciò che ci divide? Siamo compiaciuti della nostra unicità e anche Dio lo è, perché ci ama uno per uno. Ma se guardiamo davvero con attenzione e con cuore aperto, vediamo che l'altro ci assomiglia molto più di quanto avremmo pensato. Anche nei difetti, se siamo sinceri.

Visto che insieme a noi è chiamato al nostro stesso destino, non dovrebbe esserci così difficile volergli bene. Basta che ci sforziamo un po'.

Signore, tu che conosci le nostre colpe e le nostre fragilità, donaci la tua misericordia e aiutaci ad andare incontro ai fratelli con lo sguardo illuminato dal tuo amore che perdona.

7 novembre

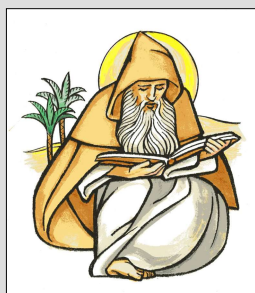


Il Santo del giorno: *Beato Vincenzo Grossi Sacerdote*

Il beato Vincenzo Grossi nacque il 9 marzo 1845 a Pizzighettone (CR): penultimo di sette fratelli. Nel 1866 entrò nel Seminario di Cremona e fu ordinato sacerdote il 22 maggio 1869. Dapprima ebbe l'incarico di vicario cooperatore in alcune parrocchie, poi nel 1873 parroco a Regona e nel 1883 a Vicobelli-

gnano. "Fu... per tutti illustre esempio di povertà, di spirito di abnegazione, di vita austera, di totale ossequiente obbedienza verso il Sommo Pontefice e il suo Vescovo. Così con la mitezza, unita ad una abituale buon umore e giovialità - che raccomandava caldamente alle sue suore - si conquistava facilmente la

fiducia di molti per guadagnarli a Gesù Cristo". Nel 1885 fonda l'Istituto delle Figlie dell'Oratorio, dandogli regole secondo lo spirito di S. Filippo Neri e il carisma dell'educazione cristiana dei giovani. Morì il 7 novembre 1917, data in cui si celebra la memoria liturgica.



Meditazio: Un pastore premuroso

Viviamo: un fatto che appare scontato, talmente scontato che non è raro banalizzarlo, o anche sentirsene annoiati, così' che pur senza arrivare a gesti estremi, si sopravvive senza "voglia di vivere". Se non riesco ad apprezzare la mia vita, ben difficilmente potrò stimare e valorizzare quella degli altri.

L'immagine del pastore premuroso con la sua pecora vuole comunicarmi la passione di Dio per la mia vita. Egli non si dà pace finchè non ha ritrovato me, che mi sono allontanato da lui, e trabocca di gioia non appena mi lascio abbracciare. Forse è proprio questo il messaggio che sto attendendo: qualcuno si interessa di me. Anzi, Qualcuno, il mio Creatore, non desidera altro che sapermi vivo e al sicuro.



"Cerchiamo Dio per trovarlo e, dopo averlo trovato, cerchiamolo ancora. Per trovarlo bisogna cercarlo perché è nascosto; e dopo averlo trovato bisogna cercarlo ancora, perché è immenso. Egli sazia chi lo cerca nella misura in cui riesce a comprenderlo, e dilata la capacità di chi lo trova ..."

Sant'Agostino

Venerdì

31° settimana del Tempo Ordinario

Anno pari

B. Giovanni Duns Scoto
S. Goffredo, vescovo



Vangelo di Luca 16, 1-8

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: "Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare". L'amministratore disse tra sé: "Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua". Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: "Tu quanto devi al mio padrone?". Quello rispose: "Cento barili d'olio". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta". Poi disse a un altro: "Tu quanto devi?". Rispose: "Cento misure di grano". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta". Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce».

Commento al Vangelo:

Semplici e astuti: ecco l'immagine che Cristo ci ha invitato a mostrare a chi ancora non lo conosce.

Semplici secondo lo spirito delle beatitudini, perché il cristiano vero non conosce parole o gesti che sanno di artefatto, ma affronta e supera ogni ostacolo che incontra sulla propria strada.

Il comando di Cristo e del vangelo è chiaro: andate ed annunciate! L'impegno missionario (cioè l'annuncio del vangelo) è per tutti.

Astuti perché il Signore ci comanda di vigilare per non cadere in qualche tranello, manifesto o subdolo che sia.

La vigilanza è la medicina per curare le persone dalla fede debole o contorta, il rimedio contro il pericolo di una fede auto-costruita, il toccasana per ogni distrazione che toglie al Signore il primo posto.

Ti preghiamo, o Padre, per tutti quelli che non riescono ad alzare lo sguardo verso di te perché si sentono giudicati e condannati da noi. Donaci uno sguardo limpido, perché sappiamo scorgere in ogni persona un raggio della tua bellezza e un riflesso del tuo amore. Lo Spirito Santo, ci accompagni ogni giorno nel pellegrinaggio della vita, insegnandoci a sostare al fianco di chi è rimasto solo e abbandonato da tutti.

8 novembre

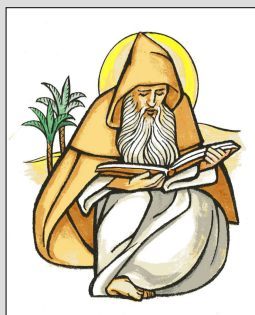


Il Santo del giorno: **Beato Giovanni Duns Scoto**

Nacque tra il 23 dicembre 1265 e il 17 marzo 1266, in Scozia da cui il soprannome «Scoto». La città natale, Duns portava lo stesso nome della sua famiglia. Sin da bambino entrò in contatto con i francescani, di cui tredicenne iniziò a frequentare gli studi conventuali di Haddington, nella contea di Berwick. Terminati gli studi in teologia si dedi-

cò all'insegnamento prima a Oxford, poi a Parigi e Colonia. Qui, su incarico del generale della sua Congregazione doveva fronteggiare le dottrine eretiche, ma riuscì a dedicarsi per breve tempo all'impresa. Morì infatti pochi mesi dopo il suo arrivo, l'8 novembre 1308. Giovanni Duns è considerato uno dei più grandi maestri della teologia cristiana, nonché

precursore della dottrina dell'Immacolata Concezione. Giovanni Paolo II lo ha proclamato beato il 20 marzo 1993 definendolo «cantore del Verbo incarnato e difensore dell'Immacolato concepimento di Maria». Le sue spoglie mortali sono custodite nella chiesa dei frati minori di Colonia.

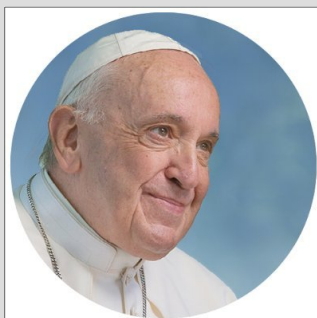


Meditazio: Pensando al fariseo e al pubblicano

Il fariseo e il pubblicano ci riguardano da vicino. Pensando a loro guardiamo a noi stessi: verifichiamo se in noi, come nel fariseo, c'è «l'intima presunzione di essere giusti» (Lc 18,9) che ci porta a disprezzare gli altri. Succede, ad esempio, quando ricerchiamo i complimenti e facciamo sempre l'elenco dei nostri meriti e delle nostre buone opere, quando ci preoccupiamo dell'apparire anziché dell'essere, quando ci lasciamo intrappolare dal narcisismo e dall'esibizionismo. Vigiliamo sul narcisismo e sull'esibizionismo, fondati sulla vanagloria, *che* portano anche noi cristiani, noi preti, noi vescovi ad avere sempre una parola sulle labbra, quale parola? «Io»: «Io ho fatto questo, io ho scritto quest'altro, io l'avevo detto, io l'avevo capito prima di voi», e così via.

Dove c'è troppo io, c'è poco Dio. Da noi, nella mia terra, queste persone le si chiama «io-con-me-per-me-solo io», questo è il nome di quella gente. E una volta si parlava di un prete che era così, centrato in se stesso, e la gente per scherzare diceva: «Quello, quando fa l'incensazione, la fa a rovescio, si autoincensa». È così, ti fa cadere anche nel ridicolo.

Papa Francesco *Angelus*, 23 ottobre 2022

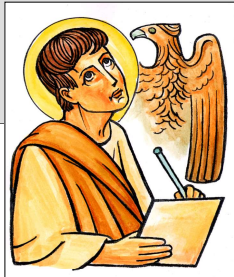


Sabato

31° settimana del Tempo Ordinario

Anno pari

Dedicazione della Basilica Lateranense
S. Oreste, martire



Vangelo di Giovanni 2, 13-22

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà». Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Commento al Vangelo:

«Verso la casa di Dio camminavamo in festa», ci ricorda la Scrittura. Non si può essere tristi quando si frequenta la casa di Dio.

Casa della preghiera, casa della carità: è questa l'immagine fondamentale della Chiesa oggi ricordata dalla liturgia.

A pensarci bene, ogni chiesa possiede questi titoli, la semplice capanna fatta di paglia e fango, come anche lo splendido tempio ricco di arte e di storia. Non c'è altra finalità per gli edifici dedicati al culto di Dio, della Vergine e dei santi.

L'essenziale è l'accoglienza di quanti vi si recano per lodare il Signore e per servire i fratelli in umanità. Senza questo impegno fondamentale sarebbe un edificio come tanti altri, bello per gli occhi, ma inutile per il cuore e l'anima dei sinceri cercatori di Dio.

Signore, ti vogliamo accogliere subito e con gioia nella nostra vita. E sebbene siamo piccoli e peccatori, vieni nella nostra casa. Tu non disdegni di metterti a tavola con noi peccatori, perché mentre gli altri e noi stessi giudichiamo, tu invece sei venuto per salvarci, per salvare noi che altrimenti saremmo perduti.

9 novembre

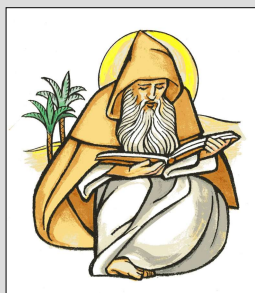


Il Santo del giorno: *Sant'Agrippino da Napoli*

A Napoli sant'Agrippino era popolare quasi quanto san Gennaro. Secondo la tradizione, Agrippino fu il sesto vescovo della diocesi partenopea, e uno scrittore del IX secolo lo elogia così: «Innamorato della

patria, difensore della città, egli non cessa di pregare ogni giorno per noi, suoi servitori». Di lui non ci sono molte notizie. Visse alla fine del III secolo, e la traslazione delle reliquie avvenne nella cosiddetta Stefania, cioè nella chiesa

costruita nel V secolo per far posto alla nuova cattedrale. In precedenza le reliquie di sant'Agrippino avevano riposato nelle catacombe di san Gennaro. Furono ritrovate dal cardinale Spinelli nel 1774.



Meditazio: Signore, aiutami!

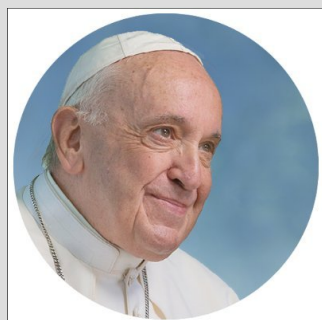
Se uno si sente male perché ha fatto delle cose brutte è un peccatore — quando prega il *Padre nostro* già si sta avvicinando al Signore. A volte noi possiamo credere di non aver bisogno di nulla, di bastare a noi stessi e di vivere nell'autosufficienza più completa. A volte succede questo! Ma prima o poi questa illusione svanisce.

L'essere umano è un'invocazione, che a volte diventa grido, spesso trattenuto. L'anima assomiglia a una terra arida, assetata, come dice il Salmo 63. Tutti sperimentiamo, in un momento o nell'altro della nostra esistenza, il tempo della malinconia o della solitudine.

La Bibbia non si vergogna di mostrare la condizione umana segnata dalla malattia, dalle ingiustizie, dal tradimento degli amici, o dalla minaccia dei nemici. A volte sembra che tutto crolli, che la vita vissuta finora sia stata vana. E in queste situazioni apparentemente senza sbocchi c'è un'unica via di uscita: il grido, la preghiera: « Signore, aiutami! ».

La preghiera apre squarci di luce nelle tenebre più fitte. « Signore, aiutami! ». Questo apre la strada, apre il cammino.

Papa Francesco Udienza generale, *La preghiera di domanda*, 9 dicembre 2020



Tu, pastore d'Israele, ascolta,
tu che guidi Giuseppe
come un gregge.
Assiso sui cherubini rifulgi
davanti a Efraim, Beniamino
e Manasse.

Risveglia la tua potenza
e vieni in nostro soccorso.

Rialzaci, Signore, nostro Dio,
fa' splendere il tuo volto e
noi saremo salvi.

Signore, Dio degli eserciti,
fino a quando fremerai di sdegno
contro le preghiere del tuo popolo?

Tu ci nutri con pane di lacrime,
ci fai bere lacrime in abbondanza.
Ci hai fatto motivo di contesa
per i vicini,
e i nostri nemici ridono di noi.

Rialzaci, Dio degli eserciti,
fa' risplendere il tuo volto e
noi saremo salvi.

Hai divelto una vite dall'Egitto,
per trapiantarla hai espulso i popoli.
Le hai preparato il terreno,
hai affondato le sue radici e
ha riempito la terra.

La sua ombra copriva le montagne
e i suoi rami i più alti cedri.

Ha esteso i suoi tralci fino al mare
e arrivavano al fiume i suoi germogli.

Perché hai abbattuto la sua cinta
e ogni viandante ne fa vendemmia?
La devasta il cinghiale del bosco
e se ne pasce l'animale selvatico.

Dio degli eserciti, volgiti,
guarda dal cielo e vedi e visita
questa vigna,
proteggi il ceppo che la
tua destra ha piantato,
il germoglio che ti sei coltivato.

Quelli che l'arsero col fuoco
e la recisero
periranno alla minaccia del tuo volto.
Sia la tua mano sull'uomo della tua
destra, sul figlio dell'uomo che per te
hai reso forte.

Da te più non ci allontaneremo,
ci farai vivere e invocheremo il tuo
nome.

Rialzaci Signore, Dio degli eserciti,
fa' splendere il tuo volto e
noi saremo salvi.



Vieni in nostro soccorso, di don Luciano Vitton Mea

Nel Salmo 79 si intrecciano sentimenti contrastanti, stati d'animo che non caratterizzano solo un tratto dell'esperienza del popolo di Dio ma anche quelli della nostra storia personale e dell'intera umanità. Il canto della vigna devastata è il lamento di un popolo provato, lontano dalla sua terra, che avverte l'assenza e l'apparente indifferenza di Dio: "Pane di pianto ci fai mangiare, lacrime senza misura beviamo: ci butti in pasto hai nostri avversari, siamo derisi dai nostri vicini". Sono le stesse parole che potrebbero affiorare sulle labbra di un ammalato inchiodato su un letto, avvolto da un mole oscuro o che non dà adito a nessuna speranza; è il lamento di un papà o di una mamma che hanno perso il volto di un loro figliuolo; di chi sta sperimentando l'abbandono o il tradimento dell'amato. Ogni dolore umano genera devastazione e smarrimento: "Perché hai abbattuto la sua cinta e ogni viandante ne vendemmia? La devasta il cinghiale del bosco, se ne pasce l'animale selvatico". Ma il lamento cede, ben presto, il passo alla malinconia, al ricordo dei giorni baciati dalla presenza di Dio e della sua protezione. Quella che pervade il Salmo 79 è una malinconia che "nasce dal sole, dispiaciuto e turbato di dover lasciare il posto al buio"; non dobbiamo trattare male questo genere di malinconia perché nasce comunque dalla luce, meglio, dallo struggente desiderio di assolati meriggi di sole. Preludio quindi di una nuova presenza e di un nuovo giorno: «Dio degli eserciti, volgiti, guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna, quelli che l'arsero col fuoco e la recisero periranno alla minaccia del tuo volto». Il lamento cede il passo alla coltre leggera e velata di una malinconia che si apre, a sua volta, ai tepidi raggi della speranza ancorata ad un fermo proposito: «Da te più non ci allontaneremo, ci farai vivere e invocheremo il tuo nome».